

«La luna rubata» un film di Albano con Giraudeau e la Cavallari

Ho il mostro in confessionale

Coppiette uccise, un prete sa la verità

ROMA. C'è anche il mostro di Firenze, o comunque un appassionato massacratore di coppie appartate in campagna a farsi tenerozze, nel film tv «La luna rubata» che Gianfranco Albano sta girando in questi giorni a Roma. Ma, pur essendo il mostro il motore di questa storia a forti tinte puntaggia di cadaveri innocenti, il protagonista del racconto è invece un sacerdote impegnato nel recupero di ragazzi pisciolali. Un prete che, proprio attraverso la confessione, viene a conoscere la verità sul terribile segreto. E il tema della storia diventa allora quello dei grandi interrogativi morali: mantenere fede al vincolo del sacramento o parlare per impedire che altri ragazzi senza colpa perdano la loro vita? «È il contrario del cinema minimalista», dice Max Gushert che per la Rai ha prodotto anche «Chiedi la luna», uno dei migliori epistolari film di questi anni. «Là si raccontano le modeste inquietudini del vivere quotidiano, qui si affrontano gli alti dilemmi posti dall'etica assoluta».

In una villa che fu dei ricchi commercianti romani Zingone, si apre un set inaccessibile alla stampa perché si gira la scena disvelatrice dell'intricata vicenda, Gianfranco Albano, quello di «Felipe ha gli occhi azzurri», spiega le ragioni e le fatiche fatte per calarsi in questa storia sordida e crude, scritta da Enrico De Concini e rivista dalla francese Pascale Breton. «Mi ha attratto il racconto popolare, facile ma non banale, che è ingrediente indispensabile per rivolgersi a un pubblico televisivo. Ma mi ha intrigato soprattutto la possibilità di farne anche un altro: una riflessione sulla sacralità dei rapporti umani, sulle passioni che possono rendere ciechi ed egoisti; sull'innocenza

dei bambini, dei malati di mente, di coloro che non sanno difendersi, sulla superficialità collettiva che ci spinge a contentarci di una verità plausibile piuttosto che accettare una verità che ci mette in crisi. Grandi intenzioni, quindi, per questo «La luna rubata», figlio di Rialto e Tg, nell'ambito di un accordo coprodotto con la Francia che riesce a dimezzare i costi della fiction mantenendone la qualità. Il problema di oggi, per una tv italiana sempre più povera. Protagonista assoluto, in omaggio ai francesi, è Bernard Giraudeau, quello di «Passione

d'amore» di Scola, attore teatrale francese appassionato di testi classici e opere importanti, che si è buttato nell'impresa con la stessa concentrazione con cui recita in palcoscenico. Al suo fianco Simona Cavallari, reduce dal film di Bellocchio «Il sogno della farfalla», nel ruolo di una moglie delusa che s'innamora del sacerdote; Gaetano Passafiume nella parte del ricco marito di lei egosta e vigliacco; Maria Fiore, in quella della suocera oppressiva e malvagia. Sullo sfondo i ragazzi della comunità, attori e non attori, scelti per dare con le loro facce credibilità a un

Simona Cavallari in una scena del film



universo di matti che il giovane sacerdote vuole salvare ad ogni costo. L'obiettivo è fare un film tv che sappia coniugare il successo dell'ascolto e quello dell'intelligenza. Girare uno sceneggiato con la stessa attenzione con cui si gira un film per le sale. Affinare la recitazione perché sguardi, atti, movimenti integrino l'approssimazione dei dialoghi. Un obiettivo ambizioso, so-

stenuto dalla dichiarata felicità con cui tutti hanno partecipato a questo tentativo. D'altra parte, se la tv vuole ancora rivolgersi a tutti gli italiani non ha che da tentare questa strada: il basso è troppo basso per chi ha un po' di gusto estetico, l'alto è troppo elitario per chi ha perso l'abitudine a ogni sforzo.

Simonetta Robiony

Parla Lina Wertmüller, autrice e regista della commedia con Luca De Filippo e Athina Cenci

Storia d'amore tra esibizionista e guardona

«Il nostro secolo ha disvelato ogni perversione, torniamo indietro»

ROMA. Un signore con il vizio segreto di mostrare i suoi organi genitali e una signorina con l'emozione e voglia di vedere ciò che sarebbe proibito: è la strana coppia inventata da Lina Wertmüller per la commedia «L'esibizionista», in scena da stasera fino a fine mese al Nazionale. Lui è Luca De Filippo, lei Athina Cenci, entrambi, però, sono raccontati sul palcoscenico, con curioso distacco e ironica partecipazione, dallo psicanalista con l'etno Mario Scarpatta che deve arrendersi alle stravaganze della vita. Sorprende la scelta. Un esibizionista e una voyeurista, come dire un sadico e una masochista, accoppiati insieme dalla tenacia dei loro vizi. Perché? Lina Wert-

müller, come sempre, smitizza, si prende in giro, scherza. «È perché il desiderio segue percorsi incomprensibili, strade personali segrete, trame indicibili. E questo andare immotivato verso un sacco a roschetto, verso un neo peloso, un ventre prominente e debordante, m'ha molto incuriosito. Solo che anni fa non si poteva ridere, mentre adesso che il tempo ha messo una buona distanza tra noi e il salotto viennese del vecchio Freud, si può anche fare una qualche ironia su questo inutile spreco di energie. Una storia tutta da ridere, quindi. «Era un racconto che ho scritto due anni fa. Io scrivo tutti i giorni dell'anno, con la stessa voracità con cui parlo al telefono. È una storia da ridere come so fare io che ride sugli uomini e sulle donne perché mi indigno molto ma l'indignazione m'imbarazza. È un dramma d'amore dei nostri giorni, come Giulietta e Romeo, Otello e Desdemona: non c'è un solo senza l'altro. Ma la passione è nel vizio solitario. In fondo sempre di più la società ci condanna alla solitudine. La realtà virtuale, di cui si fa un gran parlare, è arrivata a ipotizzare l'amplesso elettronico. Che spazio c'è in tutto ciò per una coppia tradizionale? La via d'uscita? «Era un racconto che ho scritto due anni fa. Io scrivo tutti i giorni dell'anno, con la stessa voracità

con cui parlo al telefono. È una storia da ridere come so fare io che ride sugli uomini e sulle donne perché mi indigno molto ma l'indignazione m'imbarazza. È un dramma d'amore dei nostri giorni, come Giulietta e Romeo, Otello e Desdemona: non c'è un solo senza l'altro. Ma la passione è nel vizio solitario. In fondo sempre di più la società ci condanna alla solitudine. La realtà virtuale, di cui si fa un gran parlare, è arrivata a ipotizzare l'amplesso elettronico. Che spazio c'è in tutto ciò per una coppia tradizionale? La via d'uscita? «Era un racconto che ho scritto due anni fa. Io scrivo tutti i giorni dell'anno, con la stessa voracità

tinaggi ha fatto luce sulle mille volute del nostro psiche. L'Ottocento gli ha messo addosso un abaj-jour. Il nostro ha disvelato ogni possibile perversione fino a decretare dive Michael Jackson: un nero travestito da bianco, un uomo che sogna d'esser donna per eccitarsi poi, finalmente, alla vista dei ragazzini. Più di così non credo si possa immaginare. Allora? «Allora occorre rimettere qualche velo a Salomè se si vuole preservare la salute della coppia. Perché, se li togli tutti, i sette veli di Salomè, in mano non resta altro che un pugno di celulite. E Lina Wertmüller stesa al sole della sua terrazza romana, tira su la gonna e fa vedere la cocchia abbronzata. [s. r.]

Nuti: è tutta colpa di Cecchi Gori

Set di Pinocchio «Smantellatelo»

ROMA. Ciò che Francesco Nuti aveva tenuto e annunciato pubblicamente la settimana scorsa, si è puntualmente e inesorabilmente avverato: ed è una perdita per il cinema italiano. Entro una settimana il set del suo film «OcchioPinocchio», di cui era regista e interprete, sarà smontato. E le scene di Luciano Ricceri, costruite negli studi 8 e 10 di Cinecittà, finiranno accantonnate in un magazzino. La «guerra» fra l'attore-regista di «Donne con le gonne», ultima sua fatica, e il produttore Vittorio Cecchi Gori si è conclusa come tutti, in fondo, si aspettavano.

«Sono desolato, triste e amareggiato», ha detto Nuti. «Mi spiace che il mio Pinocchio sia finito così e mi spiace anche per il pubblico che non potrà mai più vederlo. Ora sarò costretto a pensare ad altro. Poi, dopo la laconica confessione, ha aggiunto: «Ho soltanto un legittimo desiderio: vorrei essere informato del giorno esatto in cui avverrà la demolizione del set per poter essere presente alla parola "fine" che purtroppo, stavolta, non potrà essere letta sullo schermo».

Le riprese di «OcchioPinocchio», erano iniziate il 9 luglio dello scorso anno e interrotte il 13 novembre perché, secondo le affermazioni del produttore Vittorio Cecchi Gori (decisamente respinte dal regista) i costi erano lievitati oltre il previsto per colpa dello stesso Nuti. Una spiegazione che aveva suscitato non poche perplessità, anche per i comportamenti dello stesso produttore. Egli infatti poco dopo aveva chiesto al regista di realizzare con lui il suo prossimo film e di partecipare - come si legge in una lettera autografa esibita dall'attore - alla realizzazione di un film corale con cui Vittorio Cecchi Gori vuole ricordare il padre Mario scomparso recentemente. Ma la vera ragione per cui il film di Nuti non si fa più, è un'altra. Si è saputo recentemente e risulta ufficialmente al Ministero, che la Penta - società al 50% tra Cecchi Gori e Berlusconi - è in corso lo scioglimento per contrasti tra i due soci - è subentrata nella produzione di «OcchioPinocchio» fin dall'inizio delle riprese. Lo smantellamento del set è la diretta conseguenza della separazione tra Berlusconi e Cecchi Gori, tanto è vero sono stati bloccati anche altri due film della Penta, mentre procede regolarmente la lavorazione delle pellicole di Cecchi Gori che ha anche un programma produttivo molto intenso. Quale sia, al riguardo, la posizione di Vittorio Cecchi Gori non è stato possibile sapere. Una cortesissima segreteria risponde: «Il senatore è irreperibile». [s. n.]



Francesco Nuti

Torino - Palazzo del Lavoro - Italia '61



PIERA DI PRIMAVERA

idee per la casa, le vacanze ed il tempo libero

6-15 Maggio

Orario: giorni feriali ore 16-23,30 Sabato e festivi ore 15-23,30

INGRESSO GRATUITO dal lunedì al sabato

GESTAR

promark